

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.490111

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342.211227

Lavoro a Lecco Calano a 25mila le nuove assunzioni

Il report 2023. Migliora però la qualità dei contratti. Quelli a tempo indeterminato rappresentano il 24,5%. L'ambito che offre più opportunità è quello dei servizi

LECCO
MARIA GRAZIA GISPI
La domanda di lavoro delle imprese nel corso del 2023 è cresciuta a Como, mentre si è rallentata a Lecco. Complessivamente nelle due province migliora la qualità dei contratti: sono aumentati quelli a tempo indeterminato, pur rimanendo ancora inferiori alla media regionale. Gli addetti alla ristorazione si confermano come i profili più ricercati dalle imprese e introvabili.

Il confronto
I dati di Unioncamere del progetto Excelsior relativi alle proiezioni occupazionali da parte delle aziende nelle province di Como e Lecco nel corso del 2023 ed elaborati da Uil Lario evidenziano risultati differenti fra la provincia di Como e Lecco rispetto allo stesso periodo del 2022: a Como sono state 52.440 le entrate previste, di cui 13.870 nell'industria e 38.570 nei servizi, a fronte

In Lombardia il 45,2% delle "entrate" sono state a termine

dei 48.030 ingressi del 2022. A Lecco sono state 25.470 le entrate previste, di cui 11.910 nell'industria e 13.560 nei servizi, a fronte di 26.130 ingressi previsti nel 2022, con un calo di 660 posti di lavoro rispetto al 2022, dato in controtendenza rispetto alla Lombardia dove, a fronte di 1.092.950 entrate previste, di cui 323.980 nell'industria e 768.960 nei servizi, la crescita rispetto al 2022 è stata di 60.630 nuovi posti di lavoro in più.

Anche nell'anno appena concluso i dati confermano che il contratto a tempo determinato è quello più scelto dalle aziende: in provincia di Lecco il 24,5% delle entrate è stato a tempo indeterminato, il 43,2% a tempo determinato, il 17,4% in somministrazione e simili. In modo analogo anche in provincia di Como il 20,2% delle entrate sono state a tempo indeterminato, il 54,2% a tempo determinato, il 7% in somministrazione.

Meglio la Lombardia dove il 25,2% delle entrate sono state a tempo indeterminato, il 45,2% a termine, il 12,4% in somministrazione.

Le figure professionali più ricercate in valore assoluto nel corso del 2023 sono state, in Provincia di Como, gli esercenti ed addetti nelle at-

tività di ristorazione (9.990), il personale non qualificato nei servizi di pulizia (4.570) e gli addetti alle vendite (3.660). In Provincia di Lecco gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (3.560), gli addetti alle vendite (1.620), il personale non qualificato nei servizi di pulizia (1.560), rimangono molto importanti anche gli operai addetti all'assemblaggio dei prodotti industriali (1.020) ed i meccanici artigianali (1.000).

La legge di bilancio
«I dati relativi al 2023 sono lo specchio del punto di arrivo di un'economia che non potrà mai raggiungere il pieno sviluppo finché non porrà al centro del proprio interesse le persone, i lavoratori e il loro valore irrinunciabile - è il commento del coordinatore Uil Lario Dario Esposito - la sfida che ci si pone è quindi quella di restituire dignità al lavoro, iniziando dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali scaduti e dall'accesso equo alla casa. Di fronte a ciò la legge di bilancio non offre risposte al problema dell'accesso ai mutui, degli sfratti, del sostegno ad una residenzialità pubblica ed è assente sul problema dell'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In provincia di Lecco si sono registrate 11.910 assunzioni nell'industria ARCHIVIO

Le rilevazioni

Ma un'offerta su due non trova candidati

Nel Comasco e nel Lecchese il mismatch medio tra offerta e domanda di lavoro è superiore al dato lombardo e a quello naziona-

le: in media non trova candidati un'offerta di lavoro su due. Secondo le rilevazioni dell'indagine Excelsior per Unioncamere, elaborate da Uil del Lario, in Provincia di Como le offerte di lavoro per esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione nel corso del 2023 hanno avuto un mismatch del 64%, le offerte per il personale non qualificato per i servizi di pulizia del 34%, le offerte per gli addetti alle vendite del 37%. In

Provincia di Lecco le offerte per esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione hanno avuto un mismatch del 58%, per gli addetti alle vendite del 37%, per il personale non qualificato nei servizi di pulizia del 30%. Complessivamente la difficoltà di reperimento di candidati nel corso del 2023 è stata in provincia di Como del 49,2%, in provincia di Lecco del 53,1%, in Lombardia del 45% e in Italia del 45,1%. M.GIS.

Liquidazioni e fallimenti Tutti i dati lombardi

La ricerca
Milano primo tribunale e Lombardia prima regione italiana per nuove liquidazioni giudiziali

Nel 2023 a livello nazionale il numero complessivo di nuove procedure aperte (sommando le liquidazioni giudiziali ai fallimenti ante riforma del Codice della Crisi e dell'Insolvenza) è aumentato del 26%

a fronte di 7.737 pratiche sopravvenute suddivise in 7.305 liquidazioni giudiziali e 432 fallimenti, rispetto ai 6.159 fallimenti del 2022, tornando così sui volumi del 2020 e 2021. È quanto emerge da Cherry Sea, l'Osservatorio realizzato da Cherry srl che ha analizzato l'attività complessiva dell'anno 2023 dei tribunali fallimentari nazionali con un focus sulle prime venti sezioni per volume di attività, ovvero: Bari, Bergamo,

Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Modena, Monza, Napoli, Padova, Roma, Torino, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

Contemplando quindi sia fallimenti che liquidazioni giudiziali, e prendendo in analisi i singoli tribunali allo studio, nel corso del 2023 Milano si conferma primo per complessivi procedimenti aperti (638, +39% sul 2022), seguito da Roma (629,

-2%) e Torino (265, +49%).

L'aumento percentuale maggiore si registra però nei tribunali di Busto Arsizio (+152% a fronte di 126 procedure totali, di cui 1 solo fallimento e 125 liquidazioni giudiziali) e Modena (+103% con nessun fallimento, ma 130 liquidazioni giudiziali). A livello regionale, in valore assoluto si contano poi 7.737 nuove pratiche, di cui 1.595 provengono dalla Lombardia, 993 dal Lazio e 673 dal Veneto, mentre in coda si trovano Molise (43), Basilicata (52) e Trentino-Alto Adige (64).

In relazione allo stock di fallimenti e liquidazioni giudiziali pendenti, invece, nel 2023 questo si assesta ad un complessivo di 55.907 (-8% sul 2022). In par-

ticolare, le liquidazioni giudiziali pendenti a fine 2023 risultano essere 8.232, mentre i fallimenti 47.675 (-21% sul 2022). Nel contesto delle sole procedure "fallimentari", il Tribunale di Firenze registra un +42% di procedimenti chiusi nel 2023, seguito da Napoli (+34%) e Bari (+30%), mentre Cagliari con un -33% è il Tribunale con il calo maggiore seguito da quelli di Treviso e Venezia (entrambi -29%). Analizzando i dati 2023 provenienti dai Tribunali all'esame, in relazione alle sole liquidazioni giudiziali aperte quello di Milano risulta primo con 627 pratiche sopravvenute, seguito da Roma (502), Torino (258) e Brescia (235), mentre in coda troviamo Cagliari (94), Vi-

cenza (99) e Bologna (102). Guardando invece a livello regionale, nel 2023 si segnalano 7.305 liquidazioni giudiziali sopravvenute. Nel dettaglio, la Lombardia risulta prima con 1.565 nuove pratiche aperte, seguita dal Lazio (843), dal Veneto (650) e dalla Campania (649), mentre i dati più bassi raccolti si confermano essere in Molise (38), Basilicata (48) e Trentino-Alto Adige (63). In relazione ai soli fallimenti aperti nel 2023 (pratiche ancora non soggette alla riforma Ccii) delle 432 procedure risultanti in tutta Italia più di 1/3, ovvero 150, si sono registrate nei tribunali fallimentari della regione Lazio. Seguono la Sicilia con 38, la Puglia con 31 e la Lombardia con 30.

Superbonus e imprese «Alla fine la proroga è un buon risultato»

Gli artigiani. Le piccole aziende edili tirano il fiato. I lavori incompleti sono comunque detraibili al 70% «Meglio così rispetto alla chiusura totale paventata»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Vista dai "piccoli" dell'edilizia artigiana la soluzione trovata dal Governo sul Superbonus è «accettabile, anche perché fino a un mese fa sembrava che tutto fosse perduto. Come dire, piuttosto che niente...», ci dicono in sostanza in Confartigianato Lecco e in Cna del Lario e della Brianza.

Il decreto

Nel decreto pubblicato il 29 dicembre in Gazzetta Ufficiale, dall'1 gennaio 2024 il Superbonus 110% si è trasformato in una detrazione comunque non da poco: il beneficio scende al 70%, al 65% nel 2025. Il 110% resta valido solo per i lavori asseverati entro il 31 dicembre 2023, mentre arriva un "fondo povertà" per chi ha Isee entro i 15mila euro, a compensare il divario del 40% fra la precedente aliquota e quella nuova, ma solo per chi ha realizzato entro il 31 dicembre 2023 almeno il 60% del lavoro.

Per Davide Carlo Riva, presidente degli edili di Confartigianato Imprese Lecco, «rispetto a quella che sembrava dovesse es-

sere una chiusura totale sul Superbonus, si è arrivati alla possibilità per chi non ha completato i lavori nel 2023 di completarli quest'anno recuperando il 70%: non è il massimo, ma così si salvaguardano le nostre aziende».

«Certo - aggiunge Riva - non sarà semplicissimo visto che cambiando il recupero economico si dovranno rifare le assemblee condominiali e ridefinire l'accettazione o meno da parte dei condomini dell'esborso non previsto. Il rischio non è solo quello che qualcuno si tiri indietro ma anche - aggiunge Riva - che i lavori si fermino fino a quando nelle assemblee si rivedono i conti. Prevediamo un primo periodo un po' di fermo per le nostre imprese che ancora stanno lavorando col Superbonus. Parlando da imprenditore, dico che questa legge è nata male ed è stata cambiata svariate volte togliendo certezze. Ma sulla soluzione trovata non possiamo lamentarci. Ora c'è da lavorare per affinare i contenuti dei decreti attuativi, come Confartigianato saremo ai tavoli che si terranno».

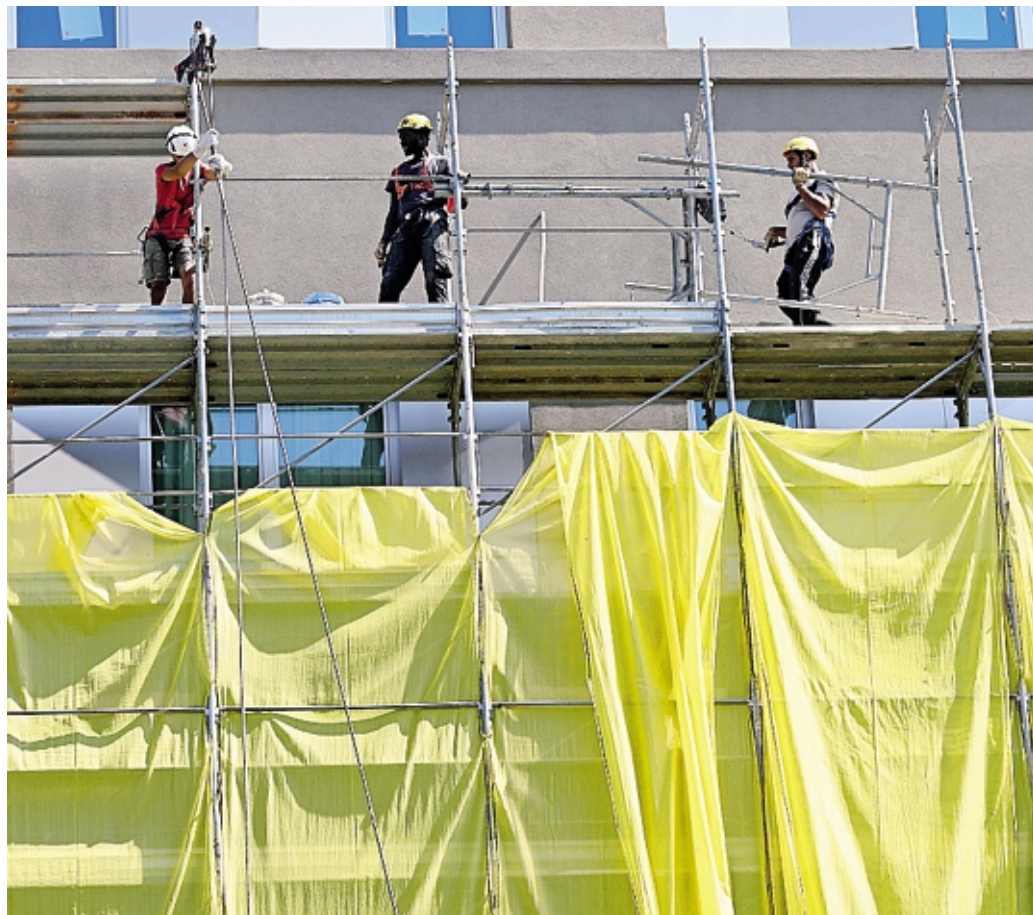
Sentiment simile in Cna del

Lario e della Brianza, dove il presidente Pasquale Diodato, artigiano dell'edilizia, ci parla di «una soluzione parziale che perlomeno consente il recupero nel 2024 del 70%, fatte salve le decisioni dei condomini di voler rifinanziare o meno la quota di bonus che ora viene meno. Una quota non indifferente dato che viene a mancare il 40% rispetto a quanto previsto».

Nessun pregiudizio

«Non partirei - aggiunge Diodato - col pregiudizio che le persone non vogliono spendere, le difficoltà non mancano e quindi è possibile che molti non potranno permetterselo. Il rischio è che alcuni lavori si blocchino e per le nostre imprese il vero problema sarà se e come riuscire a portare a termine i lavori se i committenti non vorranno o non potranno spendere. Ci aspettiamo qualche blocco di cantiere, ma non possiamo neanche chiedere all'infinito proroghe sul 110%, credo che il Governo abbia fatto quanto possibile per andare incontro ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai edili al lavoro sulla facciata di uno stabile

Agevolazioni ai lavori nella legge di bilancio

La legge di bilancio per il 2024 ha confermato il bonus ristrutturazioni che con un tetto massimo di spesa di 96mila euro per ogni unità immobiliare consente a coloro che ristrutturano casa di ottenere un rimborso in detrazione Irpef pari al 50% delle spese sostenute.

Il bonus ristrutturazioni viene concesso anche per tutti quei lavori che sono realizzati in economia, vale a dire in proprio, per

i quali è possibile chiedere in detrazione anche le spese sostenute per l'acquisto dei materiali da costruzione.

È possibile chiedere la detrazione per la realizzazione di lavori di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia che siano realizzati sui condomini, nelle parti comuni. Nei condomini fra i lavori di manutenzione ordinaria

sono agevolabili anche i lavori di installazione ascensori e scale di sicurezza, di recinzione dell'area privata, di sostituzione di infissi esterni, di rifacimento di scale e rampe. Sono inoltre ammessi gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo in qualsiasi categoria catastale, inclusi gli edifici di tipo rurale e le relative pertinenze. Nell'agevolazione rientrano anche i lavori realizzati per l'apertura di nuove finestre, per la modifica dell'altezza dei solai o per la realizzazione di bagni se questi costituiscono un ampliamento dei volumi originari. **M.Del.**

Incentivi auto, Roma spinge l'elettrico

Le ipotesi

Sul tavolo del governo risorse per 930 milioni. Allo studio un bonus da oltre 13mila euro

Incentivi fino a 13.750 euro per l'acquisto di un'auto elettrica, mezzo che in Italia copre una quota di mercato ferma al 4,2%.

Non si tratta di numeri ufficiali, ma di ipotesi contenute nella bozza di lavoro per il rinnovo degli incentivi 2024 sui quali il Governo punta a utilizzare risorse per 930 milioni di euro. Le agevolazioni nel caso di vetture full electric partono da 6mila euro e arrivano a 13.750, se si rotta un Euro2 esi ha un Isee sotto i 30mila euro, mentre l'aiuto per l'acquisto di un veicolo ibrido va da 4 a 10mila euro, e quello per un'auto a basse emissioni da 1.500 a 3mila euro. Allo studio anche extra bonus del 25% sempre per Isee inferiori a 30mila euro. L'intervento riguarderà anche veicoli commerciali, taxi e noleggi a lungo termine, per il leasing dovrebbero essere stanziati 50 milioni.

Tra gli obiettivi della bozza, oltre a sostenere le famiglie meno abbienti, anche quello di stimolare l'acquisto di auto prodotte in Italia e di cambiare il parco auto circolante che, con

oltre 11 milioni di vetture Euro 3 o inferiori, è uno dei più vecchi d'Europa. In attesa del decreto attuativo, restano in vigore gli incentivi auto 2023.

Ad dicembre, secondo i dati del Ministero dei Trasporti, il mercato ha registrato 111.136 immatricolazioni, con una crescita contenuta al +5,9% su dicembre 2022, portando a chiudere l'intero 2023 con un totale di 1.566.448 unità, pari a un aumento del +19% sull'anno 2022, il differenziale sul 2019 è del -18,3%. «Chiude un anno molto faticoso, soprattutto con la rin-

30.000

LA SOGLIA

Le agevolazioni saranno maggiori per chi ha un Isee sotto i 30mila euro

111.136

IDATI DI DICEMBRE

Le nuove vetture immatricolate fanno segnare un +5,9% sul 2022



Un'auto elettrica in carica al parcheggio della Canottieri a Lecco

corsa all'elettrico che rimane su una quota asfittica e che pone l'Italia fortemente indietro rispetto al resto dell'Europa - ha affermato Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto - Il risultato di dicembre è stato influenzato dall'annunciata revisione dell'Ecobonus che ha determinato un effetto rinvio degli acquisti al nuovo anno. Comunicare misure incentivanti con ventilate possibili partenze solo nei mesi successivi altera il normale andamento del mercato e arreca incertezza tra i clienti e gli operatori, suscitando dubbi e frizioni commerciali». Le auto elettriche segnano a dicembre +49,5% ma nei dodici mesi, la quota è solo al 4,2% dal 3,7% del 2022.

La performance sull'anno delle plug-in è debole, +2,7%, con una quota scesa al 4,4% dal 5,1% del 2022. Le ibride elettriche crescono a doppia cifra +26,2%, raggiungendo una quota di mercato del 36,1%. Benzina e diesel segnano rispettivamente nell'intero 2023, +22,2% e +5,5%, chiudendo al 28,5% e al 15,5% di quota. Il Gpl lo scorso anno ha raggiunto il +20% delle preferenze con una quota di mercato del 9,1%. Nel corso del 2023 è proseguita la discesa del metano che è arrivato a malapena allo 0,1% di rappresentatività nell'anno. **L.Bor.**

Macchinisti e manager Le selezioni di Trenord

Candidature

Dalle 11 di ieri, Trenord ha aperto le candidature per entrare a far parte del personale responsabile della condotta delle oltre 2200 corse effettuate ogni giorno.

È possibile partecipare alla selezione fino al 31 gennaio, secondo le indicazioni che sono rese disponibili sulla pagina "Lavora con noi" del sito Trenord.it. L'azienda ferroviaria lombarda, nel contempo, seleziona anche un "Project Manager Edile". Per quanto concerne la candidatura a macchinista, il suo ruolo avrà a che vedere con la conduzione dei treni in costante collaborazione con il capotreno e la sala operativa. I candidati - selezionati per questo ruolo - parteciperanno al percorso di formazione organizzato dall'azienda. Per partecipare alla selezione è necessario essere in possesso di un diploma di quinquennale di scuola media superiore. Sul sito Trenord.it è possibile candidarsi anche per la posizione di "Project Manager Edile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia e Germania, risale l'inflazione

Bellomo, Cellino, Lops,
Sorrentino, Valsania — a pagg. 2 e 3

L'inflazione rialza la testa in Francia e Germania

I primi dati di dicembre. Indice armonizzato in aumento del 4,1% a Parigi e del 3,8% a Berlino soprattutto a causa della componente energia

I numeri non appaiono tali da determinare un cambio di orientamento nella politica monetaria della Banca centrale
Riccardo Sorrentino

La Bce l'aveva previsto. L'inflazione di dicembre di Eurolandia, a giudicare dai dati di Germania e Francia diffusi ieri, potrebbe essere aumentata, soprattutto a causa della componente energia, ma non solo. Non si tratta però - almeno non a questo punto - di un rialzo che possa modificare l'orientamento della politica monetaria.

I dati sono provvisori, e incompleti. In Germania l'inflazione armonizzata - quella che contribuisce alla stima dell'inflazione dell'Eurozona e quindi alla definizione delle scelte della Bce - è salita al 3,8%, dal 2,3% di novembre, il 3% di ottobre e il 4,3% di settembre. L'incremento mensile dell'indice è stato dello 0,2%, che è ancora relativamente rassicurante: se i prezzi dovessero salire allo stesso ritmo per 12 mesi, l'inflazione di dicembre 2024 sarebbe pari al 2,4%. Occorre considerare però che l'indice armonizzato - a differenza di molti indici nazionali - "segue" i prezzi anche negli aumenti, e nelle riduzioni, puramente temporanee: per esempio durante i saldi (a gennaio e a giugno) o i rincari dei servizi turistici (a dicembre, o in estate). Se, come è più corretto calcolare per evitare alterazioni temporanee o puramente aritmeti-

che, i prezzi dovessero salire allo stesso ritmo degli ultimi tre mesi anche per i successivi nove mesi, il Paese risulterebbe addirittura in deflazione a fine estate. È un esito decisamente improbabile, tale però da ridimensionare la rilevanza dei dati di ieri: questi esercizi di proiezione nel futuro assumerebbero importanza solo se mostrassero improvvise accelerazioni

Destatis, l'istituto di statistica tedesco, non pubblica un dettaglio del dato armonizzato. Manca quindi, per esempio, una stima dell'inflazione core, molto importante in questa fase. L'indice nazionale che è cresciuto del 3,7%, dal 3,2% di novembre, mostra in ogni caso un'inflazione di fondo - che esclude energia e alimentari - ancora in calo al 3,5% dal 3,8% di novembre e dal 4,3% di ottobre. Il dettaglio per macrosettori rivela una ripresa dei prezzi dell'energia, che sono saliti del 4,1% annuo, contro il calo del 4,5% del mese precedente; ma anche un rialzo dell'inflazione dei beni manifatturieri, passata al 4,1% dal precedente 3%. In frenata invece i prezzi dei servizi, al 3,2% dal 3,4% (e il 3,9%) di ottobre.

In Francia l'inflazione armonizzata è passata al 4,1%, dal 3,9% di novembre. In un mese i prezzi sono saliti dello 0,1% dopo la flessione dello 0,2% di novembre. Anche in questo caso l'annualizzazione dell'inflazione trimestrale non fa emergere elementi di preoccupazione.

Per la Francia, come per la Germania, mancano i dettagli per l'in-

dice armonizzato. Le informazioni pubblicate sull'indice nazionale, che è aumentato del 3,7% contro il 3,5% di novembre, mostra in ogni caso che hanno accelerato i prezzi degli alimentari freschi (+8,8% dal 6,6%) e dell'energia (5,6% dal 3,1%). Nei macrosettori core i prezzi dei prodotti manifatturieri hanno rallentato all'1,4% annuo, dall'1,9% di novembre mentre al contrario quelli dei servizi hanno accelerato al 3,1% dal 2,8% di novembre e dal 2,9% di ottobre.

Tra gli altri grandi Paesi della zona euro, l'Italia pubblicherà i dati di dicembre oggi, mentre i dati preliminari della Spagna relativi all'indice nazionale - ma non a quello armonizzato - mostrano una flessione dell'inflazione complessiva, al 3,1% dal 3,2%, e dell'inflazione core, al 3,8% dal 4,5%.

Non sono in generale numeri che possano alimentare preoccupazione, o rendere necessari cambiamenti nella politica monetaria. La Banca centrale europea ha già avvertito che l'inflazione di Eurolandia potrebbe salire, sia per la fine di alcuni



programmi di sussidio, sia per la fine di alcuni effetti aritmetici che nei mesi scorsi hanno “compresso” la misura dei rincari, soprattutto dell’energia. I dati di dicembre relativi all’intera Eurolandia, che saranno pubblicati oggi, potrebbero mostrare un aumento dell’inflazione al 3%, secondo il consensus degli analisti, dal 2,4% di novembre e il 2,9% di ottobre, con un’inflazione core al 3,5%.

Se queste attese degli economisti privati fossero centrate, l’inflazione mensile sarebbe pari al +0,2% mentre quella trimestrale resterebbe negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, debito record di 34mila miliardi

Scenari

In tre mesi stock cresciuto di mille miliardi di dollari
Pesano tassi, guerra, welfare

La componente energia responsabile della risalita dei prezzi a Parigi e Berlino

Sostenuto dall'impennata della spesa per armamenti (guerra in Ucraina e forniture a Israele), il debito degli Stati Uniti ha raggiunto e superato la cifra record di 34mila miliardi di dollari.

In Europa intanto l'inflazione registra una leggera crescita in Francia e in Germania, a causa della componente energia. Parigi ha comunicato un tasso del 3,7% per dicembre con un rialzo mensile dello 0,1%. Stessi numeri sono stati rilevati in Germania. Oggi i dati definitivi dell'Eurozona.

Bellomo, Cellino, Lops, Sorrentino, Valsania — a pagg. 2 e 3

Il debito americano supera il tetto dei 34mila miliardi \$

Usa. Solo negli ultimi tre mesi impennata di mille miliardi: pesa l'aumento dei tassi e sono fuori controllo pensioni e sanità. Il 30% dei bond è in mano a investitori istituzionali (Giappone in testa)



La somma rischia di toccare i 50mila miliardi entro fine decennio per far fronte alla necessità di risorse federali

Marco Valsania
NEW YORK

Il debito nazionale degli Stati Uniti ha superato per la prima volta i 34.000 miliardi, con un'impennata di mille miliardi negli ultimi tre mesi e di 2.600 miliardi in un anno. Il traguardo record, rivelato dal Dipartimento del Tesoro, promette di diventare preoccupazione politica centrale in vista delle elezioni americane a novembre, foriero di battaglie sulla salute economica del Paese, su tagli di spesa e riforme fiscali.

Il futuro del debito solleva interrogativi anche oltre i confini americani. La componente più delicata è l'80% del totale in mano al pubblico (il restante è inter-agenzie), equivalente a circa il 100% del Pil. E quasi ottomila miliardi, il 30%, è nelle tasche di investitori internazionali, per più di metà governi: in testa è il Giappone con 1.100 miliardi, seguito dalla Cina con oltre 800 e poi da alleati europei quali Gran Bretagna, Belgio e Lussemburgo.

Ma il dibattito più duro è interno. L'opposizione repubblicana accusa il presidente Joe Biden e i democratici di eccessivi disegni di spesa pubblica che aggravano i deficit annuali, dai programmi sociali alla transizione energetica. La Casa Bianca risponde

che l'impeto è derivato piuttosto da generalizzati sgravi delle tasse voluti dal partito conservatore americano sotto George W. Bush e Donald Trump, che ad oggi avrebbero aggiunto diecimila miliardi alla montagna dell'indebitamento. Biden rivendica piani per ridurre i futuri deficit di 2.500 miliardi con eliminazione di sprechi e imposte su grandi aziende e redditi alti.

In assenza di svolte, dominano vecchie e nuove spinte al debito. Un recente contributo all'accelerazione arriva dalla marcia nei tassi di interesse: il loro costo netto è lievitato del 39% nello scorso anno fiscale e raddoppiato dal 2020. Dovrebbero balzare a 1.400 miliardi entro dieci anni, il triplo del 2022. Questo mentre incombono voci sempre più ardue da controllare, come pensioni e sanità con l'invecchiamento della popolazione, o da prevedere quali i bilanci delle guerre.

Le scadenze per fare i conti con debito e spesa non tarderanno: un accordo temporaneo in Congresso sul budget 2024 ha esteso i finanziamenti al governo, a seconda dei ministeri, solo fino al 19 gennaio e al 2 febbraio. In assenza di ulteriori intese lo spettro è quello di paralisi almeno parziali dell'amministrazione federale. La montagna del debito, oltretutto, appare destinata a innalzarsi per continuare a rispondere alle necessità di risorse federali: il Tesoro ha in programma di emettere titoli per mille

miliardi entro fine marzo e il debito potrebbe valicare i 35.000 miliardi entro le urne di novembre. Analisti vedono poi il totale, in mancanza di accorgimenti, salire di duemila miliardi l'anno, diretto a 50.000 miliardi forse già entro fine decennio.

Abbastanza da rilanciare allarmi su troppi rischi e zavorre, anche perché l'aumento avviene mentre l'economia è tuttora in condizioni positive e potrebbe minare risposte a eventuali shock. «Minaccia il futuro economico», ha ammonito il think tank Peter G. Peterson. «Un pericolo per la sicurezza nazionale», ha incalzato il Committee for a Responsible Federal Budget. Alcuni analisti mettono in guardia da eccessivi allarmismi, data la solidità del Paese che esorcizza ravvicinate ipotesi di crisi. Colpi a rating o outlook sul debito Usa sono stati frutto, più che di cifre assolute, della disfunzione politica che ha visto Washington flirtare con default e shutdown. Un spettro però che nell'anno delle urne può riapparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

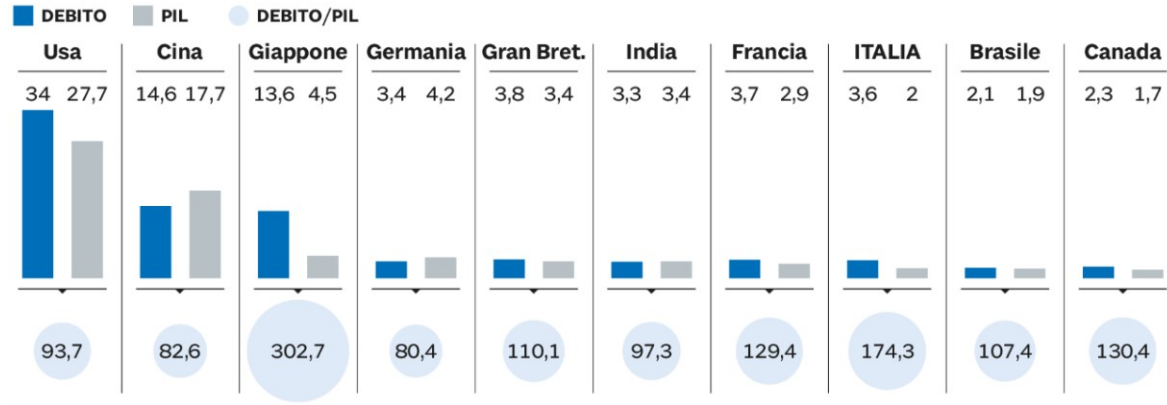


80%
01948

IL DEBITO USA IN MANO PUBBLICA
Circa 8mila miliardi, pari al 30%, sono poi detenuti da investitori istituzionali. Per più di metà si tratta di governi stranieri

Debiti a confronto

Debito pubblico nazionale e prodotto interno lordo.
Dati in migliaia di miliardi di dollari e rapporto tra i due valori in percentuale



Fonte: Us Clock Debit.org (aggiornato alle 14 di ieri)

Authority Ue e Borse: l'intelligenza artificiale alleata contro gli abusi

Nuove frontiere

In Europa le principali authority di controllo dei mercati puntano sempre più sull'intelligenza artificiale nelle loro attività per migliorare la qualità

del monitoraggio e prevenzione delle manipolazioni di mercato. La tedesca BaFin la usa per analizzare i dati delle transazioni, Madrid per indagare sulle frodi. Focus Consob su vigilanza e lettura dei documenti informativi. Amf (Francia) e Fca (Uk) sfruttano la nuova tecnologia contro i potenziali reati in Internet. **Vittorio Carlini** — a pag. 4

Authority Ue e Borse: l'intelligenza artificiale alleata contro gli abusi

L'aiuto. La tedesca BaFin la usa per monitorare i dati delle transazioni, Madrid indaga sulle frodi. Focus Consob su vigilanza e lettura dei documenti informativi

LE ALTRE AUTHORITY Amf (Francia) e Fca (Uk) sfruttano la nuova tecnologia contro i potenziali reati in Internet
Vittorio Carlini

Da un lato l'analisi dei siti web che offrono investimenti potenzialmente fraudolenti. Dall'altro il miglioramento della qualità del controllo delle manipolazioni di mercato. Il tutto - unitamente allo stesso efficientamento operativo - con l'impostazione che l'essere umano ha sempre l'ultima parola.

Sono tra le attività - e modalità - in cui le principali authority di controllo dei mercati europee sfruttano l'intelligenza artificiale. E sì perché, se l'Artificial intelligence (Ai) può essere usata per commettere illeciti, è anche uno strumento formidabile per prevenire (o scoprire) i medesimi.

L'indagine

A fronte di ciò Il Sole 24 Ore ha interpellato, nel Vecchio continente, i watchdog delle più importanti Borse: dall'Autorité des marchés financiers a Parigi (Amf) alla Comisión Nacional de Valores di Madrid (Cnmv); dalla Bundesan-

stalt für Finanzdienstleistungsaufsicht tedesca (BaFin) alla The Financial conduct authority di Londra (Fca). Senza scordare, ovviamente, la Consob italiana. Ebbene: dalla ricognizione salta fuori che l'uso - già avviato o da avviarsi in tempi brevi - dell'AI è dato per acquisito. Sia ben chiaro! Le differenze tra le varie authority esistono e non sono da poco. Inoltre: la potenza della nuova tecnologia, e i rischi ad essa connessa, inducono spesso alla prudenza. Ciò detto, però, la considerazione di fondo non muta: i watchdog europei guardano anche all'Intelligenza artificiale per svolgere la loro attività. Così, dal 2019, l'Amf francese sfrutta algoritmi di Natural language processing (Npl) per individuare siti che possano offrire investimenti potenzialmente fraudolenti. Un'attività simile, a ben vedere, è effettuata dalla Fca britannica. Nikhil Rathi, Chief executive dell'authority, ha di recente sottolineato come tecnologie basate sull'AI vengano usate nel cosiddetto "web scraping" sul mercato retail. Cioè: l'estrazione di dati, ed informazioni, dalle pagine web che - in questo caso - fanno marketing di prodotti finanziari. Un approccio il quale ottimizza e velocizza di molto

l'operatività e permette di contrastare le eventuali pubblicità illecite. «Da circa 573 analisi - ha detto Rathi in una testimonianza alla Treasury committee della House of Commons - si è arrivati a oltre 8.500 nel 2022 e, verso la fine dello scorso anno, la cifra ha superato quota 10.000». Insomma: l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale è nei numeri.

Maggiori efficienze

Dati che, peraltro, mostrano come questi tipi di algoritmi consentano di efficientare la stessa operatività. L'Amf, ad esempio, fa leva sull'AI per ridurre i falsi positivi (errate indicazioni di non conformità) generati dai sistemi d'indagine. Oppure: utilizza la tecnologia del Npl al fine di rafforzare le informazioni alla base della stessa indagine. Quell'indagine dove anche la BaFin compie i suoi passi con l'AI. L'authority tedesca indica, in



Superficie 42 %

generale, come il suo Market Surveillance Department «usi metodologie di l'Artificial intelligence per la sorveglianza del mercato». In particolare: il principale obiettivo della divisione, quando sfrutta la nuova tecnologia, è monitorare potenziali abusi nella «MiFIR transaction data».

Fin qui alcune considerazioni riguardo all'utilizzo dell'AI da parte delle authority. In generale il contesto che ne risulta è a macchia di leopardo, con spesso delle differenze tra i vari watchdog. Ciò detto, però, deve rimarcarsi che sussistono anche delle linee comuni tra le diverse realtà. *In primis*, il portare avanti le sperimentazioni. In tal senso la Consob, nel recente aggiornamento del piano strategico 2022-2024, ha indicato di puntare a rendere operativo il progetto pilota del rilevamento, con l'aiuto dell'AI, dell'insider trading e della lettura dei documenti sintetici informativi (i cosiddetti Kid dei Priips).

Non solo. Altro minimo comune denominatore è quello della collaborazione sovranazionale. La stessa

Consob, che ha comunque detto di condividere la creazione di un ecosistema italiano in materia di Intelligenza artificiale, rimarca che sarà anche parte di progetti multi Paese finalizzati all'uso dell'AI contro gli abusi di mercato e al greenwashing. La visione pare mettere d'accordo diversi controllori delle Borse. Così è, ad esempio, per la spagnola Cnmv. Questa, che usa l'Artificial intelligence ad esempio nelle indagini contro le frodi, ricorda di essere coinvolta in forum internazionali dove i temi in oggetto sono ampiamente discussi: dall'Esma fino allo Iosco. Non solo. Anche la Fda di Londra sottolinea l'importanza della collaborazione transnazionale. «L'AI - spiega in un intervento Rathi - va oltre i confini nazionali e richiede un approccio globale, oltre che coordinato».

Ultima parola alle persone

Infine: il contributo ultimo dell'agente umano. Anche su questo fronte la visione delle authority è piuttosto conforme. L'Amf francese

sottolinea che: l'AI non sostituisce i vari team, bensì è uno strumento complementare all'attività dell'authority. Analogamente si è già pronunciata, allo stesso Sole 24 Ore, la Consob: simili tecnologie, è stata l'indicazione, sono di supporto all'agire umano. Tutto rose e fiori, quindi? «A ben vedere - risponde Filippo Annunziata, docente di diritto dei mercati finanziari alla Bocconi - le authority devono stare attente a non fare di tutta un'erba un fascio. Si tratta di innovazioni costose e, anche, rischiose». Di conseguenza, il loro utilizzo «è auspicabile in contesti, quali ad esempio il trading algoritmico ad alta frequenza, dove la tecnologia è pervasiva e molto spinta». O, ancora, nell'analisi della coerenza logica dei documenti informativi. In altri ambiti invece, ad esempio meno hi tech, «può essere più efficace ed utile continuare a seguire le prassi tradizionali. In altre parole: è importante non farsi trasportare dall'effetto moda ed evitare che il rimedio sia peggiore dell'eventuale danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSOB



Piano 2022-2024

Il focus, nel piano strategico, è sul contributo dell'AI contro l'insider trading e nella lettura automatica dei documenti informativi

AMF



Ai operativa dal 2019

La francese Amf utilizza applicazioni di Intelligenza artificiale, basata su una piattaforma di Big Data, dal 2019.

FCA



Il "web scraping"

L'authority britannica usa l'AI, ad esempio, nel "web scraping" sul mercato retail. Cioè: l'estrazione di dati, dalle pagine internet



L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

Nell'inchiesta pubblicata lo scorso 12 dicembre veniva evidenziato il ruolo dell'intelligenza artificiale nella manipolazione della Borsa. Dopo

l'allarme lanciato della Bank of England la ricognizione del peso sui mercati: dai robot ultra veloci agli algoritmi che imparano da soli a investire illegalmente

BAFIN



Gli algoritmi di Ai

La tedesca BaFin, tra le altre cose, sfrutta l'intelligenza artificiale contro i potenziali abusi nel "MiFIR transaction data"

Misure antinflazione per riempire il paniere del consumatore

L'intervento

I PRODOTTI
A MARCHIO
DEL DISTRIBUTORE
PERFORMANO
MEGLIO DI QUELLI
DELL'INDUSTRIA
DI MARCA

Milva Carletti

Quello che si è appena concluso è stato un anno non semplice, ancora caratterizzato da shock energetici e di materie prime e, di conseguenza, da un'elevata inflazione.

Per poter correttamente valutare i risultati effettivi del trimestre antinflazione e della chiusura dell'anno è sempre necessario attendere il Natale che, come si sa è un appuntamento importantissimo, con un impatto superiore a qualunque altro periodo dell'anno. All'iniziativa, nata come patto tra governo, produttori e distributori per offrire agli italiani prodotti a prezzi bloccati, tante insegne della grande distribuzione hanno aderito senza esitazione, nonostante non si trattasse di una novità per alcune che già da tempo mettevano a disposizione dei consumatori un paniere ampio di prodotti di uso quotidiano a prezzi fortemente ribassati. Che questa pratica si sia potuta allargare - attraverso lo stimolo del Governo - a tutte le altre insegne è certamente positivo.

L'obiettivo era ambizioso, nonostante sia stato probabilmente spesso frainteso. La finalità delle misure promosse attraverso il «trimestre antinflazione», infatti, era cristallizzare alcuni prezzi, sterilizzandone la corsa al rialzo, mentre la percezione diffusa è stata che si potesse produrre un calo dei costi. La misura, peraltro, era difficilmente applicabile ai prodotti freschi e freschissimi, a causa delle dinamiche della costruzione del loro prezzo. Questi, quindi, sono rimasti quasi completamente esclusi dall'iniziativa, spostando le scelte di acquisto, specie delle famiglie a più basso reddito, verso una spesa meno attenta alla salute.

Inoltre, la maggior parte dello sforzo economico richiesto dall'iniziativa ha gravato sulla Grande Distribuzione e, pur nelle complessità del momento, un impegno maggiore da parte dell'industria avrebbe consentito di fare di più. Confido comunque che nel 2024 si riescano a costruire con le grandi marche modelli di collaborazione, così da consentire ai *retailer* di trasferire sempre più potere d'acquisto ai clienti, anche tenendo presente l'evoluzione

delle loro abitudini di consumo. A questo riguardo, è interessante osservare le tendenze degli ultimi mesi.

Secondo NielsenIQ, nel mese di ottobre - il primo del trimestre antinflazione - i volumi di vendita dei prodotti dell'industria di marca hanno proseguito la contrazione che aveva caratterizzato settembre, sebbene mitigata (-0,5% contro il precedente -1,6%), portando al 67,1% la quota di mercato di questa categoria sul venduto.

I prodotti a marchio del distributore si sono mossi in direzione opposta, facendo registrare una quota di mercato pari al 32,9%, con un'ultima settimana del mese che ha superato, evento inedito nel mercato italiano, la soglia del 33%.



Superficie 21 %

Questi dati suggeriscono un'ulteriore riflessione, più strutturale, circa l'organizzazione delle filiere e le abitudini dei consumatori che stanno disegnando il futuro dei consumi - ben oltre il trimestre antinflazione - e che riguardano la centralità del prodotto a marchio. Questa categoria è in crescita evidente, come fanno bene i *retailer*, che la mettono al centro delle loro strategie, in quanto tra gli elementi identitari più facilmente riconoscibili.

Inoltre, il *private label* - oltre che essere un elemento di tutela del potere d'acquisto - è anche volano di crescita per le filiere territoriali, driver per la valorizzazione dei produttori anche piccoli e generatore di valore per quelle realtà che, da sole, avrebbero difficoltà a competere sul mercato. Il tutto, poi, rafforzato dal portato di affidabilità e controllo garantito dal distributore. La maggiore penetrazione del prodotto a marchio, comunque, non deve essere vista in contrapposizione ai prodotti di marca, che restano per la grande distribuzione e per il consumatore partner imprescindibili e primi portatori di innovazione nei prodotti. Solo la grande industria di marca, infatti, può promuovere quella sperimentazione che richiede ingenti risorse e competenze altamente specializzate prima di arrivare sugli scaffali. Sfruttare reciprocamente questi punti di forza e continuare a ragionare in ottica di miglioramento con la grande industria sono la via maestra per offrire al consumatore la varietà che chiede e dare sempre occasioni di acquisto nuove.

Direttrice generale Coop Alleanza 3.0

© RIPRODUZIONE RISERVATA

67,1%

PRODOTTI DI MARCA

A ottobre la quota di mercato dei prodotti dell'industria di marca è stata del 67,1% segnando una mitigazione della contrazione rispetto a settembre.

L'IMPEGNO FRANCESE

01948 PRIORITÀ COLLETTIVE: EMISSIONI GIÙ E LOTTA ALLA POVERTÀ 01948

**PRIORITÀ COLLETTIVE:
EMISSIONI GIÙ
E LOTTA
ALLA POVERTÀ**

di **Emmanuel Macron**
— a pagina 13

Le priorità collettive: taglio delle emissioni e lotta a povertà e disuguaglianze

Scenari 2024/L'impegno della Francia

**NECESSARIO
RIFORMARE LA BANCA
MONDIALE E L'FMI, CHE
DEFINISCONO NORME
E FONDI PER LA
TRANSIZIONE VERDE
SU SCALA GLOBALE**
Emmanuel Macron

La guerra in Ucraina e i combattimenti a Gaza seguiti all'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre non devono distrarre il mondo dalle sue priorità collettive: ridurre le emissioni di CO₂, puntare alla neutralità carbonica entro il 2050, preservare la biodiversità e combattere la povertà e le disuguaglianze. Questa è la filosofia che la Francia porta avanti a livello internazionale, attraverso il Patto di Parigi per i popoli e il pianeta e i vertici One Planet. Al centro della nostra strategia devono esserci l'accelerazione della transizione ecologica e la lotta alla povertà. È chiaro che nessun Paese s'impegnerà a proteggere il pianeta se il prezzo da pagare per farlo è un futuro senza prospettive socioeconomiche per i suoi cittadini. Le economie più avanzate – sono i principali emettitori di CO₂ dai tempi della rivoluzione industriale – devono abbandonare i combustibili fossili. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi dell'accordo sul clima, questa è una condizione non negoziabile. La scienza ha definito le tappe: abolire il carbone entro il 2030, il petrolio entro il 2045 e il gas entro il 2050. Sebbene il grosso della responsabilità appartenga ai Paesi del G7, la Cina, che è il secondo maggior emettitore, dovrà impegnarsi al massimo. Quella legata al carbone è la minaccia che va affrontata per prima. Oggi, i duemila Gigawatt di capacità installata emettono una quantità di CO₂ sufficiente a portarci oltre la soglia di 1,5°C. Pur essendo responsabilità del G7 abbandonare il carbone entro il 2030 (la Francia avrà raggiunto l'obiettivo già nel 2027), le economie emergenti sono i maggiori consumatori di carbone. In questi Paesi bisogna accelerare il finanziamento delle rinnovabili, così come dell'energia nucleare che, essendo energia

gestibile e decarbonizzata, avrà un ruolo chiave. Bisogna anche mettere i finanziamenti privati e il commercio al servizio dell'accordo di Parigi. Il costo degli investimenti deve essere più elevato per i soggetti operanti nel settore dei combustibili fossili. Occorre distinguere tra un tasso di interesse "verde", ecologico, e un tasso di interesse "marrone", non ecologico. Bisogna introdurre una clausola climatica nei nostri accordi commerciali, perché non possiamo chiedere alle nostre industrie di diventare più ecosostenibili e appoggiare la liberalizzazione del commercio internazionale di prodotti inquinanti.

Per i Paesi più vulnerabili, vanno create condizioni che consentano loro di finanziare gli sforzi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e accedere alle tecnologie verdi che sono i nuovi fattori di crescita. Ciò implica superare il tradizionale concetto di "assistenza ufficiale allo sviluppo" e fare per i Paesi vulnerabili ciò che i Paesi ricchi hanno fatto per sé stessi durante la pandemia: perseguire una politica fiscale e monetaria non convenzionale.

I risultati ci sono: in due anni, grazie all'iniziativa intrapresa a Parigi nella primavera del 2021, abbiamo erogato oltre 100 miliardi di dollari in diritti speciali di prelievo (Dsp, l'attività di riserva dell'Fmi) per i Paesi vulnerabili. Attivando questo "asset dormiente", estendiamo prestiti ventennali a tassi di interesse vicini allo zero per interventi a favore del clima e di preparazione alla pandemia nei Paesi più poveri. Abbiamo avviato una modifica delle norme sul debito per poter sospendere i pagamenti per questi Paesi, in caso di shock climatici. Abbiamo riformulato il mandato delle banche multilaterali di sviluppo nel senso di una maggiore assunzione del rischio e mobilitazione di capitali privati. Continueremo a lavorare su questo, anche nell'ambito



Superficie 38 %

del nuovo fondo per le perdite e i danni, che dovrà mobilitare nuovi meccanismi di assicurazione privata rispetto al rischio climatico. Nella prima metà del 2024, Francia e Bangladesh sigleranno un accordo per finanziare interventi di adattamento ai cambiamenti climatici e risarcire i danni subiti, con l'agenzia francese per lo sviluppo che contribuirà con investimenti per 1 miliardo di euro; l'Fmi erogherà nuovi prestiti in Dsp fino a 1 miliardo di dollari.

Ciò implica individuare, su scala globale, meccanismi di governance per le sfide più cruciali che dovremo affrontare, tra cui una delle più urgenti è l'accesso all'acqua. Francia e Kazakistan convocheranno un vertice One Water durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2024.

Occorrerà concentrarsi sulla creazione delle basi per una "bioeconomia" che ripaghi i servizi forniti dalla natura. La natura è la nostra migliore tecnologia per il sequestro del carbonio su vasta scala. I Paesi con le riserve più importanti di carbonio e di biodiversità, specialmente nei tre principali bacini di foreste tropicali, devono ottenere risorse maggiori, determinate su base nazionale, in cambio della gestione di queste riserve vitali. La Francia ha già avviato tre contratti di questo tipo alla COP28, con la Papua Nuova Guinea, la Repubblica del Congo e la Repubblica Democratica del Congo.

Ma una riforma del mercato volontario del carbonio è fondamentale. Dobbiamo creare una borsa internazionale del carbonio e della biodiversità che consenta a enti governativi e privati di organizzare scambi volontari di crediti di carbonio, basati su criteri abbastanza ambiziosi da prevenire il *greenwashing*, e remunerare le comunità locali.

L'oceano è il nostro pozzo di assorbimento del carbonio e dobbiamo proteggerlo. Francia e Costa Rica si riuniranno per la terza Conferenza delle Nazioni Unite

sugli oceani a Nizza nel giugno 2025, per aggiornare il diritto internazionale su aspetti quali il divieto di utilizzo della plastica monouso e la protezione delle acque profonde e dei fondali marini. Queste riforme consentiranno lo sviluppo di strategie nazionali per la protezione delle coste da parte di Paesi con zone economiche esclusive.

Non potremo dire di essere andati a segno se non riusciremo a riformare la Banca mondiale e l'Fmi, protagonisti nel definire le norme e finanziare la transizione verde su scala globale. Ottant'anni dopo la loro creazione, queste istituzioni sono sottofinanziate rispetto alle dimensioni dell'economia e della popolazione mondiale, e i Paesi emergenti e in via di sviluppo a essere esclusi dalla loro governance. Pervenire a un accordo su obiettivi e finanziamenti non sarà possibile finché tutti i Paesi negozianti non si troveranno su un piano di parità. A tal fine, dobbiamo rivedere la governance di Bretton Woods e chiedere ai Paesi emergenti di assumersi la loro parte di responsabilità nel finanziare i beni collettivi globali.

Presidente della Repubblica francese

© PROJECT SYNDICATE, 2023

MILIARDI DI DOLLARI

In due anni, grazie all'iniziativa intrapresa a Parigi nel 2021, sono stati erogati oltre 100 miliardi \$ in diritti speciali di prelievo (Dsp, l'attività di riserva dell'Fmi) per i Paesi vulnerabili. Così sono estesi i prestiti ventennali a tassi di interesse vicini allo zero per interventi sul clima e di preparazione a eventuali

pandemie nei Paesi più poveri.

100



Presidente della Francia.
Emmanuel Macron



Accordo sul clima. Le tappe del percorso: abolire il carbone entro il 2030, il petrolio entro il 2045 e il gas entro il 2050

L'intervista

01948 **Giuseppe Busia** 01948

Presidente Autorità anticorruzione

«Corruzione, regolamentare le lobby Incompatibilità per incarichi di potere»



LA STRETTA
Contro la corruzione rafforzare la prevenzione, individuando specifiche incompatibilità
Flavia Landolfi

Si tiene alla larga dalla vicenda Verdini-Anas il presidente dell'Anticorruzione Giuseppe Busia, ma non sfugge se si allarga lo sguardo al sistema delle regole: all'appello, dice, mancano le norme sulle lobby e su incompatibilità e conflitti di interesse di governo e Parlamento.

Presidente, come valuta la vicenda Verdini-Anas?

Non voglio entrare nella vicenda. Se ne devono occupare i magistrati, fuori da pressioni di qualunque tipo. Tuttavia, al di là di quali saranno gli sviluppi, spero che essa serva come una sveglia per portare finalmente ad un intervento normativo organico non solo in materia di lobby ma anche di conflitti di interesse e incompatibilità per chi ricopre cariche politiche a livello centrale. È quanto ci chiedono da tempo Consiglio d'Europa e Ue.

Ma in Italia le norme esistono già. Paradossalmente, in Italia abbiamo una regolazione sulle incompatibilità che, pur perfettibile, è molto puntuale per funzionari e dirigenti pubblici, nonché per le cariche politiche locali, mentre siamo scoperti su tanti profili relativi agli incarichi più importanti, quelli parlamentari e di governo la cui disciplina risale a prima

dell'istituzione della stessa Anac.

C'è un problema di corruzione estesa oggi in Italia secondo lei? Il problema certamente esiste e purtroppo, come dimostrano tanti studi, quello che emerge è solo la punta dell'iceberg, rispetto ad un fenomeno molto più diffuso. Per questo, bisogna rafforzare le misure di prevenzione, individuando in modo equilibrato specifiche incompatibilità e puntuali divieti: pochi obblighi, chiari e condivisi, da fare poi rispettare in modo rigoroso. Per arrivarci, occorre sottrarre tale dibattito alla polemica politica contingente. La lotta alla corruzione non ha colore politico e deve diventare patrimonio di tutti, garanzia di piena legittimazione delle istituzioni e baluardo contro la disaffezione dei cittadini

Le lobby esistono in tutto il mondo e non sono illegali

È giusto: non bisogna vietarle, ma rendere pienamente trasparente la loro attività, assicurando inoltre che al decisore pubblico non arrivi solo la voce delle lobby più ricche e potenti.

E quindi come bisognerebbe intervenire?

Occorre innanzi tutto creare canali di comunicazione trasparenti e accessibili a chiunque, attraverso i quali tutti possano far pervenire le proprie proposte e osservazioni, siano essi rappresentanti delle imprese o dei consumatori, associazioni del terzo settore o comitati di quartiere. Spetterà poi al decisore pubblico determinarsi come meglio ritiene, assumendosene la responsabilità di fronte ai cittadini.

Che altro occorre?

Bisogna porre divieti e limiti rigorosi, per i benefici diretti e

indiretti, anche non finanziari, che possano pervenire al decisore pubblico da parte dai destinatari delle sue decisioni, prevedendo obblighi dichiarativi stringenti e sanzioni pesanti per chi omette o dichiara il falso, fino alla decadenza dalla carica. Per i decisori più importanti, limiti e obblighi dichiarativi dovrebbero estendersi anche a chi è a loro più vicino, siano essi familiari o anche organizzazioni collegate, quali associazioni o fondazioni. Fissando poi regole anche per il periodo successivo alla cessazione dall'incarico.

E sul versante privato?

Divieti ed obblighi dichiarativi, con relative sanzioni, dovrebbero naturalmente essere imposti anche per i portatori di interessi che accedono ai canali di comunicazione con i decisori pubblici, così da garantire anche un controllo incrociato, imponendo a tali gruppi regole di trasparenza per palesare chi e quanti soggetti davvero rappresentano, come si finanziano e quante risorse impiegano per le "relazioni istituzionali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %

SI ATTENUA LA CONTRAZIONE NELL'EUROZONA

Risale l'attività del terziario in Italia A dicembre l'indice Pmi sale a 49.8

*Nell'ultimo mese del 2023 resta comunque
in "zona contrazione, estendendo a
cinque mesi la sequenza di declino*

di **LIA ROMAGNO**

Se l'industria soffre, nemmeno i servizi godono di buona salute ma qualche spiraglio si intravede. Il settore terziario chiude il 2023 in registrando un calo della produzione e degli ordini, prolungando la sequenza di declino dell'attività economica che raggiunge i cinque mesi consecutivi. Il settore resta in frenata e in zona contrazione, ma segna comunque un pur lieve miglioramento: l'indice HCOB dell'attività terziaria è in risalita a dicembre, a 49.8 punti - vicino quindi alla soglia dei 50 che segnano il "confine" tra decrescita e crescita - dai 49.5 di novembre. E, si segnala, rileva il report di S&P Global un certo ottimismo tra le imprese circa le prospettive future, con la fiducia che a dicembre ha registrato il livello più alto in cinque mesi, comunque debole rispetto ai valori storici per via di uno scenario economico in deterioramento e delle tensioni geopolitiche che non sembrano allentarsi.

E all'incertezza economica le aziende addebitano il calo, seppur moderato, degli ordini - il terzo mensile consecutivo - che trascina in giù l'attività. Sul fronte dei prezzi, pur restando elevata, di fronte a un'inflazione dei costi che ha segnato un valore minimo dall'aprile del 2021, i prezzi di vendita sono saliti più rapidamente.

Ordinativi "deboli" e aumento dei livelli occupazionali hanno consentito alle aziende di ridurre le commesse inevase. Certo il quadro delineato da Tariq Kamal Chau-

dhry, economista della Hamburg Commercial Bank, nel commentare i dati sembra non lasciare spazio alle illusioni: l'indice di dicembre "bloccato su 49.8", afferma, segnala "una stagnazione". "E questo - afferma - mette in dubbio il fatto che il settore possa fornire una spinta di crescita al Pil", per cui a brevissimo termine il modello di previsioni HCOB non intravede "alcun segnale di crescita". Le prospettive per il nuovo anno non sembrano migliori: "La possibilità di un rilancio nel 2024 sembra svanire - considera l'economista - Gli ordini totali ed esteri hanno indicato un calo, causando l'immane riduzione delle commesse inevase. Le prospettive economiche future sono soprattutto offuscate dall'incertezza economica nazionale, dalla contrazione dell'economia globale e dalle tensioni geopolitiche estere. Ad inizio del nuovo anno, le aziende del settore terziario italiano sembrano prepararsi ad un periodo difficile". Nell'Eurozona l'indice segna 48.8 punti rispetto ai 48.7 di novembre, segnalando il protrarsi del declino che segna il quinto mese consecutivo, seppur il calo risulti più attenuato rispetto ai mesi precedenti. Tra le principali economie europee, Cyrus de la Rubia, capo economista presso la Hamburg Commercial Bank, vede i servizi in stagnazione, oltre che in Italia, in Germania, la Francia si colloca all'ultimo posto in classifica, contando sette mesi di fila in zona contrazione. Ben diver-

sa la situazione della Spagna dove le aziende del terziario si agguiciano il quarto mese consecutivo di crescita.

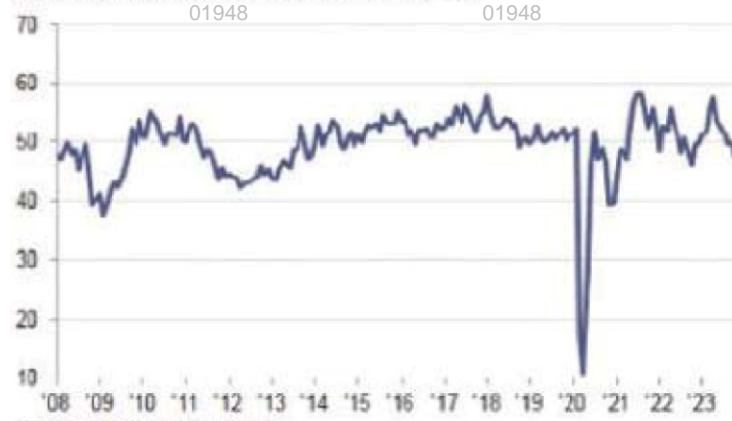
Allargando lo sguardo oltre il Vecchio Continente, la situazione è sicuramente più rosea: in Cina l'Indice Pmi servizi è salito a 52.9, da 51.5 di novembre, mettendo a segno il dodicesimo mese di espansione della produzione del settore servizi, secondo i dati diffusi da S&P Global insieme al partner locale Caixin. L'indice composito è arrivato a 52.6, da 51.6 del mese precedente, con un tasso di crescita che è stato il migliore da maggio. In espansione, seppur lieve, anche l'attività del settore negli Stati Uniti, dove l'indice, redatto da Markit, è passato dai 50.8 punti di novembre ai 51.4 dell'ultimo mese del 2023, superando le stime preliminari che lo davano a 51.3 punti.

Tornando in Italia l'indice sulla produzione composita - media ponderata dell'indice HCOB della produzione manifatturiera e dell'attività terziaria - rileva la sofferenza del settore privato, con un'attività in declino sia nel terziario che nel manifatturiero. L'indice è salito a 48.6 punti dai 48.1 di dicembre, ma resta in territorio contrazione per il settimo mese consecutivo, pur segnando un calo marginale e più lieve negli ultimi tre mesi. In Europa - l'indice conferma il dato registrato a novembre - 47.6 - prolungando una contrazione che prosegue da giugno e segnalando una moderato ma continuo calo dell'attività economica nell'Eurozona.



Indice HCOB PMI dell'Attività Terziaria in Italia

dati destagionalizzati, > 50 = crescita dal mese scorso



Fonti: HCOB, S&P Global PMI.

Indice PMI Business dell'Attività Terziaria

dati destagionalizzati, > 50 = crescita dal mese scorso



Fonti: HCOB, S&P Global PMI, ISTAT via S&P Global Market Intelligence.